

delle vergini. Stefano allora scrisse una lettera a Pipino nella quale fece parlare il principe stesso degli Apostoli, dipingendo con patetica eloquenza le orribili calamità a cui Roma era ridotta. Pipino si rimise in campagna subitamente; ed alcuni giorni dappoi, Fulrado, abate di San Dionigi, depose sopra la Confessione di San Pietro le chiavi delle città della Pentapoli e dell' Emilia con l'atto di donazione di queste due province alla Chiesa romana (*).

Stefano d'altra parte conferì a Pipino ed ai suoi figliuoli il titolo di patrizii romani, ed il governo di Roma divenne una repubblica, della quale fu capo il papa e Pipino protettore.

Per tal maniera i successori di San Pietro non furono più soltanto depositarii d'un' autorità che si estendeva sopra tutte le coscienze, ma divennero inoltre sovrani temporali come gli altri principi con secolare potestà e giurisdizione; e frammististi quindi a quel movimento d'interessi che sempre agita le cose di questo mondo. Quale di-

(*) Le città donate da Pipino erano ventidue, cioè: Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Jesi, Forlimpopoli, Forlì, Sussubio, Montefeltro, Acerragio, Monte di Lucaro, Serra, S. Marino, Bobio (diverso dall'altro sulla sinistra sponda della Trebbia), Urbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, Narni. (V. Muratori, *Annali d'Italia*, all'anno 755).

nastia può vantarsi di sì nobile origine! Essa riunisce ad un tempo il voto dei popoli, la donazione e la conquista. È vero che queste province annesse al trono pontificio fecero talora della tiara un oggetto d'ambizione ed un motivo di rivalità: è vero che v'ebbe talvolta degli uomini che curarono principalmente il loro titolo di re e dimenticarono quello di pontefice. Ma discorrasi la storia delle dinastie; si scandagli, se è possibile, l'abisso delle passioni nelle quali così di sovente si sprofondano i sovrani e gl'imperi, ed allora si renderà giustizia al governo di Roma. Di tutti i troni europei è questo il solo, dopo mille e cent'anni, contro il quale sieno venute a rompere tutte le tempeste.

Questa duplice coronà collocava d'altra parte il romano pontefice in un nobile seggio, riguardo ai re ed ai popoli: ei non era suddito temporale d'alcuno di essi, ed era il capo spirituale di tutti. Il territorio che costituiva i suoi domini era piccola cosa appetto dei principati e degl'imperi che dividevansi il mondo; ma gli era un terreno neutrale da cui la voce del vero poteva sempre farsi udire, dove gli sventurati, gli esuli d'ogni paese sarebbero sempre sicuri di trovare un rifugio, e dove tutti gli odii verrebbero ad estinguersi ai piedi di colui che non vede in tutti gli uomini che altrettanti figliuoli di Dio.

Stefano II morì nel mese d'aprile 757. Aveva fondato a Roma un monastero sotto l'invocazione di San Dionigi, per collocarvi alcune reliquie di

questo santo, recate dalla Francia. Era questo certamente un omaggio della propria riconoscenza verso l'apostolo de' Francesi pel magnanimo sostegno che aveva trovato in questo popolo generoso.

Paolo I, che gli successe, era suo fratello. Regnò undici anni; e molti pii monumenti della città di Roma debbono a lui la propria origine. Si annovera, fra gli altri, la chiesa di Santa Maria Nuova, ora Santa Francesca Romana, in sulla *via Sacra*, presso il tempio di Romolo, e rimpetto il celebre tempio di *Venere e Roma*, di cui fu architetto l'imperatore Adriano. Questa chiesa, riedificata sotto Leone IV, ha spesso veduto Santa Francesca ed il Tasso pregare ai piedi de' suoi altari. Il cantore della *Gerusalemme* trovò amici e un rifugio nel monastero di Santa Maria Nuova, allorchè tutti gli altri amici lo abbandonavano, e che senza ajuti errava per le contrade della città.

In quanto a Santa Francesca, ella aveva abbracciato la regola dei religiosi olivetani di Santa Maria Nuova, ed è stata sepolta nel loro santuario (1).

(1) Anastasio indica questa chiesa sotto il titolo di San Pietro e San Paolo, e pretende che fosse edificata in un luogo dove i due apostoli pregarono, andando al martirio. Ciò che deve far credere che la chiesa di cui parla, è propriamente Santa Maria Nuova, si è l'area da essolui indicata con tale una

La chiesa di San Silvestro *in capite* fu riedificata da papa Paolo, e pare che nella nuova costruzione vi comprendesse la propria casa paterna. Questa chiesa fu da lui adornata di marmi e di mosaici, dotata doviziosamente il manastero che ne dipendeva. Dall'assedio di Roma fatto da Astolfo, gli oratorii dei cimiteri erano in ruina, e le ossa dei santi disperse. Paolo I fece riunire e trasportare queste reliquie preziose in diverse chiese, e specialmente in quella di San Silvestro. Finalmente eresse una cappella nel Vaticano, sotto l'invocazione della Vergine, perchè gli servisse di sepoltura. Vi si vedevano molti mosaici ed una statua della Vergine d'argento dorato.

Morto appena Paolo I, un duca Longobardo nomato Totone corse a Roma co' suoi fratelli e con una disordinata banda di genti colletizie. Entrò nella città per la porta di San Pancrazio, e fatto popolo di tutta quella tumultuosa bordaglia che lo seguiva, fece da essa acclamare vescovo di Roma il proprio fratello Costantino, che non aveva ancor ricevuto niuno degli ordini ecclesia-

precisione, che sarebbe difficilissimo il pigliare abbaglio. Egli è certo d'altra parte che Santa Maria Nuova esisteva già prima del nono secolo.

Fra le memorie che richiama questa chiesa, non voglio menzionare Cesare Borgia. Nulladimeno quest'uomo fu cardinale diacono di Santa Maria Nuova.

stici. Poscia furono messe le mani addosso a Giorgio, vescovo di Preneste, e gli fu ingiunto di conferire gli ordini a Costantino. Giorgio ricusò; ma lo sciagurato, stretto dalle minacce, finalmente si arrese.

Quest' intrusione di Costantino durò un anno: a termine del quale scoppiò contro di lui una popolare sollevazione, e fu eletto canonicamente in pontefice, Stefano prete di Santa Cecilia. Il popolo che sempre lasciò trasportare agli estremi, irruppe allora sopra i partigiani di Costantino: ed alcuni di essi ebbero cavati gli occhi e strappata la lingua; e lo stesso Costantino fu condotto al monastero di *Cella Nuova*, ora di San Saba, assiso sopra una sella da donna. Poco dappoi fu tirato fuori dal suo ritiro, gli furono cavati gli occhi, e lasciato per morto sullo sterrato.

Ad antivenire pel futuro siffatti eccessi, Stefano III e i padri d'un concilio da esso convocato a Roma, pronunziarono anatema contro qualsiasi laico che prendesse parte nell' elezione del papa. Essa fu riservata ai vescovi ed al clero, e lo eletto doveva soltanto essere riconosciuto dal popolo e dalla milizia prima di prendere possesso del palazzo patriarcale. In quanto alla confermazione imperiale, essa era andata in dissuetudine; ma Adriano I concesse poco dappoi a Carlomagno, in riconoscenza de' ricevuti benefizii, il diritto di eleggere e di autorizzare l'ordinazione dei papi, *jus et potestatem eligendi pontificem et ordinandi apostolicam sedem*. Nè Carlo-

magno nè suo figlio usarono di tal privilegio; ma Lotario rivendicò il proprio diritto di presenza, in persona o pe' suoi ambasciatori, come essenziale alla valida elezione de' pontefici.

Sotto Adriano I si compì la ruina del regno de' Longobardi, dopo una dominazione in Italia di oltre due secoli. Desiderio era successo ad Astolfo nel 756. Questo principe, ambizioso e feroce violò tutti i trattati che lo legavano alla Chiesa. Occupò la Pentapoli, si mosse anche alla volta di Roma; ma Adriano ne fece chiudere le porte, e, raccolte le soldatesche, risolvette di tener fronte all' arditto avventuriere. Desiderio ritirossi allora a Pavia; ma nel tempo stesso Carlomagno calava dall' Alpi, e Pavia cadde sotto i suoi colpi.

Carlomagno si recò a Roma per le feste di Pasqua dell' anno 774. I magistrati ed i senatori gli erano andati incontro sino a Novi: ad un miglio da Roma erano stati raccolti gli uomini della milizia ed i fanciulli delle scuole, che portavano rami di palma e d' ulivo, cantavano e applaudivano: questi erano seguiti da croci e bandiere. Ora, al veder la croce, Carlo scavalcò e seguì devotamente il clero sino alla basilica di San Pietro, di cui baciò tutti i gradini, ed entrò nella chiesa col papa che l' aveva aspettato in sulla soglia. Lo stesso di assistette al battesimo de' Catecumeni nel battistero di Laterano. Nelle feste di Pasqua il papa celebrò la messa alla sua presenza in San Pietro, in San Paolo, ed in Santa Maria Maggiore; ed il mercoledì 6 aprile, Carlo-

magno depose con le proprie mani sul corpo di San Pietro l'atto di donazione delle province di cui faceva omaggio alla chiesa! Quest'atto confermava la donazione di Pipino e vi aggiungeva la Venezia, l'Istria, i ducati di Benevento e di Spoleti, Mantova, Reggio, l'isola di Corsica ed estendeva la pontificia dominazione sino al golfo della Spezia.

Adriano I aggiungeva alla carità ed alle altre cristiane virtù una fermezza degna degli antichi Romani. Carlomagno ed egli eransi congiunti coi nodi della più stretta amicizia. Adriano celebrò le lodi dell'imperatore in versi acrostici (*); e Carlomagno compose in diciotto versi l'epitafio di Adriano (1). Allorchè Carlomagno ritornò a Roma nel 781 e nel 787. Adriano viveva ancora: egli battezzò il giovane Carlomanno, del quale mutò il nome in quello di Pipino, e lo consacrò re d'Italia, nel tempo stesso che consacrava il fratello di lui Lodovico in re di Aquitania.

(*) L'acrostico è un componimento poetico nel quale le prime lettere d'ogni verso, formano nomi o altre parole determinate.

(1) Del lungo epitafio, composto da Carlomagno: citerò questi soli quattro versi:

*Nomina jungo simul titulis, clarissime, nostra;
Hadrianus, Carolus, rex ego, tuque pater:
Quisque legas versus, devoto pectore supplex,
Amborum milis, dic, miserere Deus!*

In uno de' soggiorni di Carlomagno in Roma, levossi una viva disputa tra i cantori francesi ed i romani sulla bellezza del loro cantare. Il rumore n'andò sino al principe, e già i Francesi tenevansi sicuri della vittoria sperando d'ottenere il suffragio, allorchè Carlo disse loro:— Chi della sorgente o del rivolo è più puro? Risalite a San Gregorio che è la sorgente, e si parrà che voi avete corrotto il canto ecclesiastico. — Chiese nel tempo stesso de' cantori al papa, come anche de' maestri di grammatica e di matematiche, e li premise alla direzione delle scuole della Francia (1).

Adriano occupò la cattedra di San Pietro ventitre anni, e le offerte fatte alle diverse chiese di Roma sono apprezzate sino a 1384 libbre d'oro ed a 1773 d'argento.

La chiesa di Sant' Apollinare del seminario romano, e quella di San Giovanni *ad portam latinam* furono costruite da lui. Molte ne riedificò eh' erano cadute in ruina (2), dotò le diaconie, ri-

(1) Le due scuole fondate da Carlomagno, per insegnare il canto, furono quelle di Metz e di Soissons: entrambe ebbero una grande celebrità, ma principalmente quella di Metz. I cantori che Carlomagno condusse da Roma insegnarono ai Francesi a suonare gli organi.

(2) Essendosi appiccato il fuoco alla chiesa di S. Anastasio, Adriano corse in persona a portarvi soccorso e la fece tosto rifabbricare.

parò gli acquidotti e le mura della città, e, ad esempio de' suoi predecessori, sfoggiò quella magnificenza per le arti e pel decoro del culto che divenne uso e gloria pel trono pontificio (1).

Allorchè Carlomagno venne a Roma abitò coi Signori del suo séguito presso San Pietro; il che indica senza dubbio il palazzo del Vaticano, ed è prova che fino d'allora era dei più vasti della città. Non è noto chi propriamente fosse il fondatore di quest' immenso palazzo. Alcuni storici ne fanno risalire l'origine a Costantino il grande, altri al papa Liberio, altri a San Simmaco. Egli è certo che, nel secolo sesto, è più volte parlato nella storia del *Presbitero avanti la confessione di San Pietro* (*). Così, mentre il palazzo imperiale

(1) Ad onore di papa Adriano non debbo qui omettere che nel porto di *Centumcelle* (Civitavecchia) fe' ardere assai navi greche destinate a far mercato di schiavi.

(*) Senza voler entrare qui in quistione col Ch. Autore, se nel VI secolo esistesse o no il palazzo del Vaticano avvertiamo soltanto non essere prova sufficiente a sostenere la sua opinione, il trovarsi menzionato nella storia il *Presbitero avanti alla Confessione di San Pietro*; giacchè la voce latina *Presbyterium* e l'italiana *Presbitero* non hanno la significazione stessa del *Presbytère* de' Francesi. In latino ed in italiano tal voce significa, «quel luogo nella chiesa destinato per i preti,» come si può

cadeva in ruina sopra il Palatino, il palazzo dei pontefici ergevasi maestoso sull' antico colle degli Auguri e presso quel Tevere che, per fede di Plinio, era considerato, nell' antichità, anch' esso per un vaticinatore, *quinimo vates intelligitur* (1).

Il pontificato di Leone fu travagliato da orribili disordini. Due degli ufficiali del palazzo, nominati Pasquale e Campolo, congiunti col defunto papa Adriano, fecero disegno di trucidare a tradimento il pontefice Leone, non ostante la dolcezza de' suoi costumi e l' intemerata purità della sua vita. Un giorno adunque, (era il 25 d' aprile 799), mentre la processione delle Litanie maggiori recavasi a San Lorenzo in Lucina, gittansi sopra di lui con persone armate, lo atterrano, gli stracciano di dosso le vestimenta, e si sforzano di strappargli gli occhi e la lingua. Il popolo che seguiva la processione, si dissipa, e gli assassini, credendo compita l' opera loro, al vedere il pontefice senza movimento e senza voce, essi pure

vedere anche nel Du Frèsne. Gl' Italiani chiamano *Canonica* ed anche *Parrocchia* l'edifizio che i Francesi indicano con la voce *Prèsbitère*. L'aggiunta poi delle altre parole *avanti la Confessione di San Pietro* c' induce sempre più a credere che s'abbia ad intendere non già un edifizio attiguo alla basilica, ma sì di quel luogo nella basilica stessa, riservato ai preti.

(1) *Hist. nat. lib. III.*

se n' andarono: ma Pasquale e Campolo (1) ritornano all' assalto; trascinano Leone nella chiesa di San Silvestro *in capite*, ch' era ivi presso; e percotendolo dispietatamente fanno rosseggiare il terreno del suo sangue, presso l' altare: poscia temendo ancora che non vegga e che non parli, maltrattano tutte le altre membra del santo pontefice. La sera, Leone fu trasportato nel monastero di Sant' Erasmo, sul monte Celio; viveva ancora, e Iddio aveva permesso che conservasse ancora la vista e la favella.

Alcuni fedeli avevano ansiosamente seguito i passi de' sicarii. Vennero a capo d' aver nelle mani il pontefice e lo condussero a San Pietro. Ivi si vide cinto d' omaggi: il duca di Spoleti lo ricoverò poscia nel suo palazzo, e di là Leone s' avviò a Paderbona dov' era allora Carlomagno. Questa risoluzione del pontefice cagionò un vivo spavento a Pasquale ed a' suoi sicarii: perciò cercarono la via d' impedirne i tristi effetti, indirizzando a Carlo un atto d' accusa contro il papa. Infrattanto non tardò questi di venire a Roma, accompagnato da gran numero di arcivescovi, di vescovi e di conti, ed in tutte le città ed in tutti i villaggi era accolto come un martire.

Tutta la popolazione di Roma, uomini e donne,

(1) Costoro avevano sperato che, alla morte di Adriano, uno di essi sarebbe stato papa.

preti e religiose e stranieri di ogni nazione, della Frisia e delle Gallie gli mossero incontro sino a Ponte Molle con bandiere spiegate, e lo condussero in trionfo a San Pietro dove celebrò la messa.

Carlomagno aveva commesso incarico ad alquanti vescovi d' esaminare le accuse di Pasquale e di Campolo; ma l' anno dopo venne egli stesso a Roma per adempiere in tutta la loro estensione le sue funzioni di patrizio e di alto protettore della Chiesa romana.

Il clero, la nobiltà ed il popolo furono allora convocati per assistere, nella basilica di San Pietro, al solenne esame delle accuse date al sommo pontefice. Di già il papa ed il re si erano assisi l' uno al fianco dell' altro, e la folla aveva riempito la chiesa, allorchè improvvisamente i vescovi e gli abati, levandosi con un movimento unanime, dichiararono la propria incompetenza. — « Niuno è tanto audace da accusare il Santo Padre, scamarono essi: la sede apostolica è, come in passato, giudice supremo, e non può essere giudicata da veruno. » — Leone III ascese allora sull' ambone; chiese in grazia il diritto di giustificarsi pubblicamente; e, stendendo la mano sul Vangelo, giurò di non avere alcuna contezza dei delitti che gli erano stati apposti. Tutta la moltitudine si commosse alle parole del pontefice, e da tutte le bocche uscì all' improvviso il cantico di Sant' Ambrogio: *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur.*

Un' altra solennità ricondusse, un mese dopo,
GONURERIE. Roma crist. 48

il papa ed il re nella chiesa di San Pietro.

Carlomagno volle assistere alla messa pontificale il giorno di Natale, e recossi alla basilica con tutto il suo séguito. Ora, incominciato l'uffizio, Leone prendendo d' in sull' altare una corona, mosse verso il principe, e gliela pose in capo, mentre il popolo esclamava: — *A Carlo piissimo Augusto coronato da Dio, grande e pacifico imperatore, vita e vittoria!* — Il papa unse poi Carlo ed il figliuol di lui, Pipino, col sacro crisma e fu il primo a fargli riverenza, secondo che si costumava con gli antichi imperatori: *A pontifice more antiquorum imperatorum, adoratus est* (1).

Così si rinovarono il titolo e le prerogative d' imperatore d' Occidente, 223 anni dopo la caduta d' Augustolo.

Carlomagno fece ricche offerte alle chiese patriarcali di Roma; e qualche autori a lui attribuiscono la fondazione della chiesa di San Michele presso il Vaticano, perchè fosse luogo di sepoltura ad un gran numero di Francesi, i quali era-

(1) Carlomagno non s' aspettava a quest'incoronazione, secondo che narra Eginardo:

Quo tempore et imperatoris et Augusti nomen accepit, quod primo in tantum aversatus est ut affirmaret se, eo die, quamvis precipua festivitas esset, ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium pontificis praescire potuisset. (Eginhardus in Vit. Caroli Magni).

no stati sepolti nelle critte vicine al palazzo di Nerone (1).

Avvertiremo qui che le chiese dedicate a San Michele si erano moltiplicate in Roma dopo il V secolo. Bonifacio II ne aveva edificata una, al principio del secolo VI, nel circo di Flaminio; un'altra erasene innalzata sulla mole Adriana; e, prima che Carlomagno dimostrasse, con un monumento, la propria venerazione verso il capo della milizia celeste, era stata costruita una terza chiesa da essere surrogata alla cappella di Bonifacio II che le diroccanti mura del circo avevano trascinata nella loro ruina. Questa chiesa è *Sant' Angelo in pescaria*, al portico d' Ottavia. Appo il luogo dove è posta, sorgeva già una colonna, dalla cui sommità il littore lanciava una freccia nella direzione del popolo a cui Roma dichiarava guerra.

Hic solet hasta manu belli praenuntia mitti

In regem et gentes. (2).

Una delle cose più degne d' osservazione nei tempi che abbiamo discorsi, si è lo spirito di fe-

(1) *Occasione quorundam Gallorum qui in bello pro ecclesia Romana suscepti mortui in crypta juxta Neronis palatium sepulti sunt.* (Mabillon, Musoeum Italicum).

(2) Ovidio, *Fasti*.

de e di zelo che trasmettevasi nelle famiglie non ostante la rozzezza talvolta sanguinaria de' costumi, e non ostante anche la loro licenza. L' infame Costantino Copronimo aveva una figliuola che praticava le più sublimi virtù (1). Astolfo, re dei Longobardi, aveva un cognato che rinunziò alla ducea del Friuli, venne a Roma a ricevere da papa Stefano II l' abito monastico, ed è divenuto celebre sotto il nome di Sant' Anselmo. Non erano rare le abdicazioni; e direbbesi che la corona era un grave peso sulla fronte dei re. Rachi, re de' Longobardi, ritirossi a Montecassino; San Ceolulfo, re di Nortumbria, preferì la vita cenobitica alla regale: Carlomanno, fratello di Pipino il Breve, abbandonò la Turingia, dove aveva gloriosamente regnato, per venire a far voto di povertà sul sepolero di San Pietro.

Le ultime sue ricchezze furono erogate ad offerire alla basilica dell' apostolo un arco d' argento del peso di cento cinque marchi: poscia, presa la cocolla dalle mani del papa Zaccaria, edificò un oratorio ed una cella sul monte Soratte. Il monte Soratte era sulla via della Francia e della Turingia; ed accadde che i signori di queste due contrade, i quali si recavano in pellegrinaggio a Roma, andarono in gran numero ad ossequiare l' eremita. Questi allora fuggì: tali omaggi gli richiamavano a memoria le grandezze a cui aveva

(1) Sant' Antasia.

rinunziato; e corse a celare le proprie virtù ed i proprii titoli nella solitudine di Monte Cassino.

Questo subitaneo abbandono del mondo era talvolta un' espiatione che uomo imponeva a sè stesso, perchè non credevasi che una vita di mortificazioni e di preghiere fosse troppo aspra penitenza per abusi di potere, per un' ambizione disordinata, o per guerre ingiuste. La religione era allora l' unico freno dei re, e cominciava ad inspirar loro un alto sentimento della dignità dell' uomo.

Le leggi civili dell' Europa si modellarono in ogni dove sotto l' influenza della Chiesa, che vi aveva preso, per così dire, l' iniziativa, ed i cui concilii diramavano nei popoli, come altrettante vive sorgenti, nuovi principii d' ordine e di sociabilità. Rotari e Luitprando diedero un codice ai Longobardi; e Carlomagno, poco tempo dopo aver ricevuto dal pontefice Adriano la raccolta dei Canoni della Chiesa romana, pubblicò i suoi *Capitolari*. Le leggi di quel tempo, e quelle principalmente che furono costituite dalle assemblee de' vescovi, riguardavano in modo speciale tre punti: 1.° la disciplina ecclesiastica; imperocchè i ministri d' una religione santa, dovevano essere santi com' essa: 2.° gl' impedimenti di matrimonio; e sotto questo titolo era compresa tutta la costituzione della famiglia. E per verità, col prevenire ogni cagione di disordine in questa dolce familiarità, che talora ha origine fin dalla culla, quasi sempre nel paterno tetto, e sotto il manto

di quei nomi affettuosi, permessi dalle relazioni di consanguineità; col mantenere la confidenza e la purezza nelle relazioni domestiche, si cercava modi di mettere rimedio alla rozza licenza dei barbari, ed alla voluttà non meno delle romane consuetudini (1): 3.° finalmente si studiava di fare sparire, per lo sviluppo della carità, quella grande anomalia della povertà e della ricchezza, la quale, agli spiriti forti, sarà sempre un mistero. Perciò, santità nel culto, purezza nella famiglia, carità nella società civile, tali erano gli elementi dell'incivilimento che Roma cristiana predicava e spandeva sopra la terra.

(1) Lo scopo che così proponevasi la religione era talmente sacro, che non è a maravigliare la fermezza con cui essa mantenne l'osservanza delle sue leggi in ordine ai matrimoni. Il re Edvige di Inghilterra, sposando Elgiva, sua consanguinea, e Roberto di Francia sposando Berta, scavavano sotto ai fondamenti dell'ordine morale, col proprio esempio. Ma quando migliori furono divenuti i costumi, e che alla licenza degli antichi tempi fu successo un sentimento di decenza che accompagnò l'uomo persino ne' suoi falli, e gl'impedì di profanare la santa familiarità delle domestiche relazioni, si comprende che tali divieti della Chiesa, senza essere abrogati, dovettero divenire meno rigorosi.

FINE DEL VOLUME I.^o

INDICE

Ai benigni lettori	pag. III
Introduzione	1
Catalogo dei Pontefici Romani	9

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO. Primo aspetto di Roma — Cupola di S. Pietro — Monumenti — Reliquie — Predicazione di S. Pietro e di S. Paolo — Simon Mago — Carnificina de' cristiani sotto Nerone — Prigione Mamertina — Ultima